

PESCARRE CON L'ARCO

Seconda parte



Il momento del successo! Una grossa cattura e un arciere soddisfatto. L'arco è un Bear Hunter Specialist. Nel riquadro: una grossa preda per un piccolo predatore. L'enorme siluro peserà almeno il doppio del suo giovane pescatore. L'arco è un Bear Alaskan con mulinello Zebco.

Pescare con l'arco significa appostarsi, muoversi in continue ma caute ricognizioni, sorprendere il pesce e, prima che possa fuggir via, centrarlo con la nostra freccia, quindi recuperarlo. Tutto ciò è molto più simile alla caccia che alla pesca comunemente intesa. In questa prova di abilità, astuzia e velocità il pesce parte con «attrezzi» sensibilissimi come una acuta capacità visiva di 330 gradi circa orizzontalmente e 300 gradi circa verticalmente e un udito finissimo esaltato dal fatto che il suono in acqua si trasmette più rapidamente che nell'aria. Non sarà dunque facile sorprendere impreparata la preda. Per aumentare al massimo le nostre possibilità dovremo dotarci di buona attrezzatura e apprendere correttamente la tecnica.

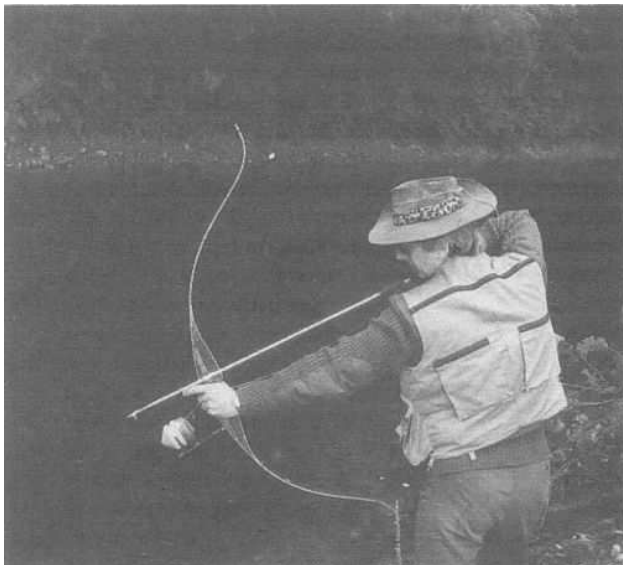
La tecnica: poichè la possibilità di tirare può presentarsi in qualsiasi momento e la maggior parte dei tiri dovranno essere istintivi, di stocco, ne deriva la necessità di tenere la freccia da pesca sempre incoccata



*L'assetto corretto della mano che porta l'arco.
Si noti l'indice che regge la freccia e la parte libera
di sagola ben posizionata all'esterno della mano.*

portando, quindi, l'arco pronto ad essere teso. Per fare questo bisognerà, prima di tutto, che la cocca della nostra freccia sia correttamente dimensionata, cioè che «pinzi» lievemente la corda dall'arco senza sfilarsi durante il trasporto. Si deve anche aver cura che la freccia non caschi mai dal rest di supporto, proprio per poterla avere sempre pronta al tiro. Sarà utile quindi che il dito indice della mano che regge l'arco sostenga la freccia impedendole di cadere dal rest (v. foto), ma soprattutto sarà importantissimo che la parte di sagola libera (ossia quella che va dalla freccia al mulinello o al rocchetto) non sia impigliata in nessuna parte dell'arco, del mulinello o, peggio ancora, della mano del tiratore. Il corretto collocamento è quello illustrato nella fotografia in cui si vede chiaramente il tratto di sagola libero tenuto all'esterno della mano che regge l'arco, ben lontano da qualsiasi possibilità di impigliamenti. Questo è un aspetto tecnico importantissimo poiché una sagola impigliata può comportare, nella migliore delle ipotesi, la perdita della freccia in quanto la sagola stessa si trancia durante il tiro. Nell'ipotesi peggiore

può succedere di tutto, dal ritorno violento della freccia in direzione del tiratore a brutte ferite causate dalla sagola sulla mano o sul braccio del tiratore. Abituatevi quindi a non sottovalutare mai questo aspetto e a controllare continuamente lo stato dell'assetto mano-arco-freccia-sagola. Solo così si potrà veramente essere pronti, in piena sicurezza, al tiro che può avvenire in qualsiasi momento inaspettatamente. Il tiro vero e proprio non sarà dissimile dal tiro istintivo cui ci saremo allenati a caccia o al bersaglio; ma il vero problema è «dove» tirare! E qui entra in ballo il fenomeno ottico della rifrazione ossia il fenomeno per cui la luce, attraversando la superficie di separazione fra due mezzi diversi o di diversa consistenza (aria-acqua) subisce una deviazione. È un fenomeno del quale ognuno può rendersi conto immergendo verticalmente un bastoncino in acqua. Nel punto di contatto acqua-aria, sembrerà spezzarsi e la parte inferiore non sembrerà più allineata con la superiore.



A sinistra: il tiro arriva Improvviso e inaspettato. Deve essere istintivo e velocissimo. L'arco impiegato è un Bear Grizzly monolitico. Un'ottima scelta per un veloce armamento.



A destra: calcolare l'angolo di rifrazione durante la mira è il presupposto per scoccare correttamente. L'arco impiegato è un compound Browning.

Ne consegue che, quando avvistiamo il nostro pesce, se tirassimo la freccia sul bersaglio faremmo una clamorosa padella. Il nostro pesce, come ogni oggetto sott'acqua, non è in realtà dove appare ma si troverà sempre più vicino all'osservatore di quanto non appaia la sua immagine. Ma «quanto» più vicino? Bisogna pure avere qualche certezza per poter tirare una freccia! E invece in questo caso certezze non ce ne sono, non esiste nessuna ricetta o formula matematica che possa dirvi, sul campo, con precisione quanto più vicino bisogna mirare per centrare il pesce anziché la sua immagine rifratta. Nel già citato *Guide to Bowfishing*, l'autore, Ken Brown, suggerisce: «Lasciate un pollice (dall'immagine del bersaglio) per ogni cinque piedi di distanza fra voi e il bersaglio. Lasciate un pollice per ogni piede di profondità sotto la superficie alla quale il bersaglio sembra essere».



*Osservare attentamente l'habitat e il comportamento della preda.
Una tecnica da imparare con precisione.*

Con tutto il rispetto per il Signor Ken Brown, tutto questo non serve a nulla, perché nessuno avrà tempo e possibilità di fare, in condizioni di tiro, calcoli così complicati. Inoltre questi calcoli dipendono da stime visive, individuali e soggettive e quindi assolutamente casuali e non ripetibili con precisione nel tempo. L'angolo di rifrazione dipende dalla nostra distanza dal bersaglio, dalla sua profondità nell'acqua, dall'angolo di visuale che abbiamo (se saremo posti perpendicolarmente al bersaglio l'angolo di rifrazione sarà zero). Come si vede troppi fattori in continuo mutamento e interazione per poter essere controllati a priori. Solo l'esperienza potrà fornirci il bagaglio di sensazioni istintive sufficienti a farci calcolare spontaneamente, (d'istinto appunto), l'angolo di rifrazione e quindi la posizione reale del nostro bersaglio, ma saranno sempre possibili errori clamorosi perché basterà che la nostra preda nuoti in acque più chiare o più fangose per trasmetterci una diversa sensazione di profondità. Ken Brown, nel testo già citato, scrive a proposito della rifrazione: «Questo fattore sarà responsabile di più colpi sbagliati che ogni altra ragione singola». E questa è sacrosanta verità. La tecnica per pescare con l'arco si compendia quindi in un controllo continuo della propria attrezzatura, una buona capacità di tiro istintivo e una conseguita esperienza che permetta di controllare il fenomeno della rifrazione dell'acqua. Acquisito questo sarà possibile pescare in due modi: da riva o dalla barca. Pescare da riva consiste nel muoversi continuamente alla ricerca di pesce in superficie sotto riva, il che avviene principalmente nel periodo degli amori. Individuare quindi tane, luoghi preferiti di caccia o di corteggiamento è indispensabile per il buon successo. Per fare questo è necessario mettere a punto una tecnica di avvicinamento cauta e silenziosa evitando di far fuggire la possibile preda messa in allarme da rumori o movimenti bruschi. Ricordiamoci che il pesce ci individua prima in movimento che non durante un appostamento. Talvolta ci passerà anche davanti tranquillo se riusciremo a rimanere immobili. È chiaro che, come nella caccia, bisogna sforzarsi di fare il minor rumore possibile e di rendersi invisibili sia con l'immobilità, sia utilizzando ogni risorsa naturale (alberi, cespugli, canneti) come riparo. Avremo in cambio l'emozione, tanto nota agli amici cacciatori, dell'appostamento, dell'individuazione della preda prima che ci abbia visto; l'antica emozione di ogni predatore. Pescare con l'arco dalla barca vuol dire principalmente pescare in mare a grossi branchi affioranti. L'utilizzo della barca nelle acque interne tante volte può essere controproducente per il pescatore con l'arco perché la sagoma e l'ombra della barca, scambiate forse per un pesce più grosso, spingono la possibile preda a fuggire o ad inabissarsi profondamente. Un suggerimento per coloro che volessero pescare in mare su prede medio-grosse è: attenti all'attrezzatura che impiegate! In questo caso niente mulinelli, ma utilizzate un solido rochetto

sul quale poter avvolgere una lunga e robusta sagola in grado di tenere gli strappi di una grossa cattura. Si preveda anche di dover «filare» molti metri di sagola prima di stancare la preda e, soprattutto, si utilizzino sempre archi di elevata potenza.

Stagioni e prede: quando la passione per la pesca con l'arco vi avrà preso vi troverete a non poter più passare in riva a un fiume o a un lago senza cercare con gli occhi la presenza del pesce, anche se sarete in gita con la famiglia e senza l'arco! Ben presto sarà invece chiaro che ogni preda ha il suo periodo e il suo habitat senza la conoscenza dei quali la ricerca dell'animale diventa un'inutile perdita di tempo. Per poter pescare con l'arco bisogna innanzi tutto vedere il pesce; bisogna quindi che si trovi abbastanza in superficie. Per questa ragione sarà impossibile trovare una carpa in dicembre, dato che questa specie sverna in semiletargo sui banchi fangosi del fondo; così come sarà difficilissimo vedere una trota in superficie in piena estate dato che rifugge le acque riscaldate dal sole prediligendo quelle più fredde degli strati inferiori. Ogni stagione a quindi le sue prede o viceversa se preferite. Per questo nelle fredde mattine di novembre e dicembre, (magari con la neve), sarà possibile cacciare le trote che, rese meno attente dal periodo degli amori, si avvicinano a riva alla ricerca dei sabbioni per il rito del corteggiamento della deposizione delle uova. Nelle fresche mattine di primavera sarà possibile vedere ai galla la sagoma veloce del persico trota in caccia o trovarlo a riposare a mezzogiorno all'ombra dei rami dei salici che sorgono in riva all'acqua, nei caldi meriggi dell'inizio estate potremo cacciare le grosse e pigre carpe che vengono a galla a scaldarsi al sole. Se riusciremo a realizzare tutto ciò, questo sport diventerà fonte di emozioni a stretto contatto con la natura, vissuta nelle sue diverse stagioni, con i suoi cicli di sempre. Il pescatore con l'arco, diventato attento osservatore dell'ambiente e del comportamento dei pesci, si inserirà nell'armonica catena fra prede e predatori che è antico ritmo naturale per eccellenza.

Gian Filippo Filippini